
L'ultimo viaggio.

Olga Blumenthal da Ca' Foscari a Ravensbrück

di

*Emilia Peatini**

Abstract: Olga Blumenthal, who had been professor of German language at Ca' Foscari University for almost twenty years, until the adoption of the Italian racial laws, was one of the victims of the Venetian Shoah. Being the last person of the Blumenthal's dynasty, a Jewish family coming from Bavaria in the first decades of the 1800s, she had dedicated her life from an early age to teaching in order to get economic independence, starting a process of emancipation that was hindered by difficulties and pain, because it went parallel to the loss of her affections, including the one of her beloved husband, soon after their marriage. Traces of her activity of teaching at Ca' Foscari reveal excerpts of the history of a School that became University in the fascist era, and the condition of Jewish women in the decade preceding the racial laws. The short story highlights the professor's life, more and more lonely, during the years of persecutions and violations of rights, until the last dreadful months that preceded her arrest and her last journey to Ravensbrück.

Da gennaio del 2018, davanti al portale dell'Università di Ca' Foscari a Venezia, una pietra d'inciampo ricorda Olga Blumenthal, insegnante di lingua e letteratura tedesca dal 1919 al 1938. La professoressa, ultima esponente veneziana della famiglia dei Blumenthal, ebrei di origine tedesca che risiedevano nel sestiere di San Marco, fu catturata nella sua abitazione il 29 ottobre 1944, deportata nel campo di concentramento di San Sabba e in seguito nel campo di sterminio di Ravensbrück dove fu uccisa in un giorno imprecisato dei primi mesi del 1945.

Venezia, 1919

Olga Blumenthal cominciò a insegnare a Ca' Foscari, allora Scuola Superiore di commercio, nel 1919. S'era meritata quell'incarico insegnando alle lezioni intensive di tedesco per gli studenti che erano tornati dal fronte alla fine della guerra. L'anno

* Emilia Peatini è nata a Treviso nel 1951. Ha insegnato alla scuola primaria dal 1971 al 2011, occupandosi contemporaneamente di formazione degli insegnanti in didattica della storia, coordinando iniziative di aggiornamento e gruppi di ricerca didattica nell'insegnamento della storia, della geo-storia, dei diritti umani, di Cittadinanza e Costituzione. Ha conseguito la laurea magistrale in Storia a Ca' Foscari. Si occupa di antisemitismo e storia degli ebrei nel Novecento. Sull'argomento dell'articolo, ha pubblicato *Olga e Gilberto: due intellettuali a Venezia nella prima metà del Novecento*, in "Venetica" n.2, 2021. *Olga Blumenthal, storie di una famiglia e di una vita*, Cierre, Verona 2022. emiliapeatini@gmail.com

successivo la Scuola aveva ripreso i corsi regolari e Olga fu assunta come assistente del professor Belli, titolare della cattedra di lingua e letteratura tedesca. Era la seconda donna a cui era stata offerta la possibilità di insegnare in questa scuola prestigiosa. L'ingresso delle donne in ambiti che erano per tradizione di competenza maschile era probabilmente una conseguenza di quella guerra tragica che aveva lasciato sul campo una generazione di giovani.

Nella sua prima fotografia ufficiale a Ca' Foscari, nel gruppo dei laureandi delle sezioni magistrali del 1920, la professoressa Blumenthal si nota grazie all'eleganza del suo portamento e al sorriso accennato che si indovina appena sotto l'ampia tesa dell'elegante cappello; al collo le pende un medaglione ovale, un gioiello che conservava all'interno la fotografia di una persona cara e dal quale non si sarebbe mai separata¹. Nella stessa immagine, distante due posti a destra, incurante dell'obiettivo ma con lo sguardo rivolto verso di lei, c'è anche il professor Gilberto Secrétant, con i capelli oramai completamente bianchi ma riconoscibile per i suoi baffi "arieggianti alla Guglielmo"². Lo scatto immortalava Olga e Gilberto prossimi al matrimonio che sarebbe avvenuto finalmente l'anno successivo ma loro, in realtà, si conoscevano e si frequentavano da molti anni. Ambedue erano veneziani d'adozione. I nonni di Olga, capostipiti veneziani di una famiglia ebraica di antiche tradizioni, arrivarono a Venezia dalla Baviera intorno al 1820 e, probabilmente negli stessi anni, erano giunti anche i nonni di Gilberto da Lione. Da poco tempo Venezia era entrata nella sfera d'influenza asburgica; si era creato un nuovo apparato burocratico e, nella prospettiva che la città divenisse porto franco, si stavano aprendo per investitori e uomini d'affari nuove interessanti prospettive commerciali, probabilmente anche per i Blumenthal tedeschi e i Secrétant francesi, due famiglie di commercianti.

Nonostante la morte prematura del capostipite Mayer durante un incidente in mare, nel tempo di una generazione la famiglia Blumenthal aveva acquisito attraverso i tre figli maschi rimasti in laguna una sua 'venezianità': già a metà dell'Ottocento era inserita a pieno titolo nell'élite veneziana e nei circoli sociali cittadini integrandosi con le vecchie famiglie dell'aristocrazia veneziana, con le nuove famiglie emergenti nell'ambito commerciale e industriale e anche con i ricchi ospiti stranieri, grazie alla familiarità con le lingue, il tedesco forse parlato in casa, ma anche l'inglese come dimostrano le testimonianze dei coniugi Ruskin³. Nelle sue lettere al padre, Effie, la moglie di John Ruskin, offre indirettamente una prova di quanto i giovani fratelli Blumenthal fossero ben introdotti nel bel mondo della società veneziana;

¹ L'immagine è contenuta nel Bollettino degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Bollettino), n.72 di giugno-novembre 1920, p. 33, Archivio Storico Università Ca' Foscari, (ASCF).

² "Piccolo, magro, i baffetti arieggianti alla Guglielmo, il passo rapido, la faccia dura". La descrizione del prof. Secrétant è dovuta ai ricordi di un suo studente pubblicati in occasione della sua morte. Cavalier di gran croce Giulio Borella, *Amore di Ca' Foscari*, in Bollettino, 1941, p. 8. Confrontando due fotografie scattate in un lasso di tempo breve e conservate in ASCF, è evidente come il professor Secrétant fosse, nel giro di poco, invecchiato precocemente.

³ John Ruskin, intellettuale e critico d'arte inglese, è conosciuto in Italia anche per il suo libro, *Le pietre di Venezia*, frutto di viaggi e soggiorni in laguna. Lutyens Mary, *Effie in Venice, unpublished letters of Mrs. John Ruskin written from Venice between 1849 and 1852*, Pallas Edition, London 1999, p.100. Nel libro *Effie in Venice*, sono citati i Blumenthal alle pagine 85, 86, 88, 89, 93,94, 100, 101, 121, 144, 153.

è amica in particolar modo di Carlo che diventerà un famoso banchiere e sarà molti anni più tardi il padre di Olga. Ormai in età matura, infatti, Carlo si era sposato con Wilhelmina, la giovanissima Minna, dei Goldsmith di Vienna, e aveva deciso di far nascere i loro figli nel severo palazzo al numero 3944 di San Marco, la grande casa di famiglia che era stata acquistata da tempo dalla capostipite veneziana, Dorina Neustein e dai suoi figli. Così i tre bambini erano cresciuti sotto lo sguardo amorevole della nonna, dello zio e dei genitori riportando la gioia nel severo palazzo che aveva accolto in tempi precedenti anche la sfortunata famiglia di Sigismondo, il primogenito e fratello di Carlo: erano morte prematuramente la figlioletta, la giovane moglie e infine, dopo pochi anni, anche lui. Negli anni Settanta dell'Ottocento ci vivevano Carlo, la moglie e i bambini, con la nonna Dorena e lo zio Alessandro, ancora celibe. Olga, Alessandro e Aldo, i figli di Carlo Blumenthal e Wilhelmina Dolce, erano quasi coetanei: Olga, la maggiore, era nata nel 1873 e i fratelli erano arrivati subito a un anno di distanza uno dall'altro. L'allegria della casa era garantita dalla presenza dei tre bambini e la serenità dal volume degli affari Blumenthal in costante crescita.

Ma la loro felicità fu turbata, dopo pochi anni, dall'improvvisa decisione di Minna di lasciare il marito per gravissime incomprensioni⁴. Per un periodo la giovane donna, profondamente infelice e, come lei stessa scrive, spesso ammalata, visse confinata in un appartamento a Venezia, determinata a rimanere in qualche modo vicina ai figli che l'andavano a trovare. Ma le gravi tensioni tra i due coniugi, anche dopo la separazione, avevano avuto ripercussioni sociali e le visite dei figli si erano diradate nel tempo. Minna lasciò presto Venezia per un nuovo amore e una nuova vita. Fu così che Olga e i suoi fratelli, alle soglie dell'adolescenza, rimasero soli nella grande casa in compagnia del padre, già anziano, e della nonna che mancò dopo pochi anni. Dopo la morte di nonna Dorina, Olga era l'unica donna in famiglia e trascorrevva perciò lunghi periodi a Trieste, nella casa della zia Emilia, dove aveva continuato lo studio delle lingue alla scuola di commercio dello zio Emanuel Edeles⁵. Parlava correntemente il tedesco, lingua materna, l'inglese e l'italiano. Per completare gli studi dopo le scuole elementari, come per la maggior parte delle adolescenti di classi abbienti, si sarebbero aperte per Olga le porte di un collegio oppure avrebbe avuto un precettore a casa. Ma dal 1869 a Venezia, grazie a un decreto del Ministro della pubblica istruzione, a Santo Stefano era nata una scuola superiore femminile, a palazzo Pisani. Olga frequentò quella scuola, la cui sede non era lontana dall'abitazione Blumenthal. Sono le sue stesse compagne di scuola che lo documentano con le loro dediche affettuose e i loro disegni nel 'diario dei ricordi' di Olga, un piccolo libriccino di pelle blu, scrigno di dediche, messaggi e disegni, ispirati dall'affetto per

⁴ La vicenda complessa e dolorosa della fine del matrimonio tra Carlo Blumenthal e Minna Goldsmith, vista però dalla sola prospettiva di Minna, è documentata in un ricco carteggio che Minna scambiò con il senatore Giuseppe Zanardelli, al quale la legò un'amicizia intensa in un periodo di tempo che va dal 1885 al 1891 alternando fasi di fitta corrispondenza a lunghi silenzi. Archivio di Stato di Brescia (ASBs), f. *Carte Zanardelli*, "Corrispondenza personale: lettere dirette a Giuseppe Zanardelli" 1789-1938.

⁵ La composizione della famiglia Blumenthal in Emilia Peatini, *Olga Blumenthal. Storie di una famiglia e di una vita*. Portfolio, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR) 2022.

la sua proprietaria⁶. La musica aveva unito i due fratelli maggiori: Alessandro la studiava con ottimi risultati; Olga forse semplicemente l'amava, l'ascoltava, la cantava; fin da piccoli erano soliti scambiarsi doni musicali; Alessandro, che studiava pianoforte, viola, violino e composizione alla Società e Scuola musicale Benedetto Marcello, in una dedica specifica: "Alla cara Olga, ½ regalo dal fratello Sandro". Mentre procedevano felicemente gli studi musicali, quelli a Ca' Foscari non giunsero a felice conclusione anche se rimase "Socio all'estero da Monaco di Baviera", dove si era trasferito nel 1896 appunto per perfezionare la sua preparazione e dove risulta essere definitivamente emigrato nel 1905. A Monaco, importante centro artistico e culturale, molti giovani compositori stavano sperimentando nuovi generi musicali. Sandro Blumenthal, ponte tra la cultura musicale alta e l'avanguardia culturale e musicale tedesca, univa una solida formazione musicale classica alla costante ricerca di nuove espressioni musicali⁷. Purtroppo il sodalizio tra i due fratelli era destinato a durare poco. Del matrimonio di Alessandro con Dora Majer, nel 1905, a Monaco, i Blumenthal di Venezia furono avvisati con la partecipazione a nozze avvenute. Quella fredda e impersonale comunicazione era uno dei segni del tracollo della famiglia Blumenthal, del tramonto delle loro fortune. Era finito il tempo dei fastosi contratti di matrimonio, di cui avevano goduto le sue cugine, e ai quali tutta la famiglia allargata partecipava con generosi beni dotali⁸. Da Monaco, Sandro si era in seguito trasferito con la moglie e i due figli a Berlino dove la sua vita si era interrotta bruscamente nel 1919. Nel momento del suo ingresso a Ca' Foscari, Olga era di nuovo in lutto stretto: questa volta per la morte del fratello Alessandro. Fin da piccola aveva dovuto custodire il ricordo di persone care che aveva tanto amato e che se n'erano andate, lasciandola sola. Prima la nonna e la zia Emilia, che avevano sostituito per lei la figura materna, poi, all'inizio della guerra, la morte del padre Carlo. E quando la sua vita sembrava poter ricominciare finalmente insieme a Gilberto, la morte di Alessandro. Tutte le fotografie successive al gruppo dei laureandi del 1920, e non sono molte, ritraggono una donna dal volto serio e sempre vestita di nero.

Dopo tanti anni di attesa, con la docenza insieme a Ca' Foscari, cominciava finalmente per Olga e Gilberto un periodo di stabilità e la speranza di poter stare finalmente insieme. Non erano certo due giovani fidanzati: lui aveva compiuto cinquant'anni e anche lei era alle soglie di quell'età. Si erano conosciuti però quasi vent'anni prima. Li aveva uniti il loro interesse per l'arte, la letteratura e le lingue. Quando era nato il Circolo Filologico, un'istituzione il cui obiettivo era l'insegnamento delle lingue straniere, esigenza ineludibile per quel tempo, erano entrambi accanto alla fondatrice, Maria Pezzè Pascolato, personalità ben nota a Venezia per

⁶ *Idem, op. cit.*, cap. II, *L'infanzia e la giovinezza di Olga*, pp. 66 ss.

⁷ Notizie sul musicista Alessandro Blumenthal, fratello di Olga, nel portale *WorldCat*, dove appare con lo pseudonimo di Leonhard Bulmans, e dove sono enumerate le principali opere musicali. <http://www.worldcat.org/identities/viaf-10615825/>, (10 Gennaio 2022).

⁸ Per la rete delle relazioni dei Blumenthal con esponenti della famiglia a Londra, Parigi, New York, nel testamento di Carlo Alessandro Blumenthal, Archivio della Comunità Ebraica di Venezia (ACEV), Fraterna Generale Israelitica Venezia, b. 248, 46, *legato Carlo Alessandro Scotti, 1867, postilla*. Il contratto di matrimonio tra Eveline Edeles, figlia di Emilia Blumenthal e di Emanuel Edeles, e Gustav Welisch, redatto il 5 Marzo 1871, illustra gli impegni dotali della famiglia. È conservato in un archivio privato. Notizie dettagliate sul contratto in Emilia Peatini, *op. cit.*, p. 65.

quello che stava rappresentando in diversi ambiti della società veneziana in cui si spese per la cultura, per l'educazione, per le attività filantropiche e per la politica⁹. L'instancabile intellettuale, tra le molteplici attività delle quali si rese protagonista nella temperie dell'effervescente panorama culturale della città, inaugurò nel 1901, insieme a letterati e importanti personalità veneziane, il Circolo Filologico, a modello di simili esperienze nate nelle grandi città. Quella probabilmente fu l'occasione dell'incontro di Olga Blumenthal con l'eclettico intellettuale Gilberto Secrétant, nella cornice dell'Ateneo veneto. Sicuramente ambedue furono coinvolti con cariche istituzionali all'interno del Circolo e vi insegnarono fin dall'inizio. Il sodalizio tra Pascolato e Secrétant, con l'immane presenza di Olga in secondo piano, diede vita dopo alcuni anni al Circolo della Dante Alighieri veneziana¹⁰. Come l'Ateneo veneto aveva tenuto a battesimo il Circolo filologico, così lo stesso aveva dato vita alla Dantesca. Olga era tra i patrocinatori. In quel periodo la giovane Blumenthal si trovava nelle condizioni di dover lavorare. Dopo gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, quando la banca Blumenthal era riconosciuta a livello internazionale come uno degli istituti bancari più importanti di Venezia, aveva subito una parabola discendente fino al rapido declino quando le sorti dell'azienda erano affidate solo a Carlo, ormai anziano. Di conseguenza, a cavallo del secolo, ma forse già da prima, le condizioni economiche della famiglia, composta ormai solo dal padre Carlo e da Olga, erano diventate critiche. È difficile delineare cosa sia effettivamente accaduto all'azienda dei fratelli Blumenthal: se si sia trattato di un eclatante fallimento o un rarefarsi delle attività e dei guadagni con la conseguente erosione dei capitali. Forse perché era rimasto solo Carlo, il banchiere, ormai anziano a lavorare per questa azienda che aveva goduto della cooperazione dei membri della famiglia e che aveva resistito per un arco di alcuni decenni. Olga era rimasta accanto al padre dedicandosi all'attività di cura che l'aveva contraddistinta nei confronti delle persone della sua famiglia. Passavano così gli anni e sembrava non ci fossero mai le condizioni, per Olga e Gilberto, di progettare una vita insieme. Le uniche tracce concrete della continuità della loro relazione sono alcuni libri con dedica affettuosa, pochissime prove della loro corrispondenza, e le testimonianze dei loro amici¹¹. Per mancanza di documentazione rimane per ora piuttosto opaco questo periodo della vita di Olga. Solo Maria Pascolato riesce a dare qualche notizia sulla sua vita nei primi decenni del Novecento quando scrive per proporla come socio della sezione lettere dell'Ateneo

⁹ Sulla nascita del Circolo Filologico si veda Archivio dell'Ateneo Veneto(AAV), b. 96, III, 1901-1911. *Documento istituzione Circolo Filologico*. Alessandra Zorzi, *Il Circolo filologico di Venezia*, in *Biblioteche effimere, Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di Dorit Raines, Edizioni Ca' Foscari, Regione del Veneto 2012, p. 54. Su Maria Pezzè Pascolato vedi Nadia Maria Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR) 2004.

¹⁰ *La nuova sezione veneziana* in "Società Dantesca Italiana, Atti e notizie", n. 3, 1909-1910, pp. 64-76.

¹¹ I libri ai quali si fa riferimento sono parte di quel che rimase dell'archivio familiare dei Blumenthal che Olga stessa aveva sigillato in alcuni armadi prima del suo arresto nell'inverno del 1944. Per la situazione della casa di Olga subito dopo l'arresto, Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Fondo Gabinetto di Questura (Gab. quest.), Ufficio politico, 10 e 11 novembre 1944, b. 3, f. 113. *Inventario della mobilia e degli oggetti esistenti nell'appartamento già occupato dall'ebrea Blumenthal Olga vedova Secrétant*, S. Marco, 3347.

veneto per l'anno 1925¹². Secondo la sua relazione Olga aveva insegnato con continuità al Circolo Filologico dalla sua fondazione ma la mancanza di documentazione non permette ulteriori approfondimenti¹³. Sicuramente negli anni precedenti la Grande guerra, Olga aveva continuato a prendersi cura dell'anziano padre ormai novantenne. Quando il 6 febbraio 1915, dopo una vita lunga e travagliata, Carlo Blumenthal morì, Olga aveva quarantadue anni ed era finalmente libera: possiamo ipotizzare che il vecchio patriarca di fede ebraica non avesse visto di buon occhio l'affettuosa amicizia di Olga con il prof. Secrétant. Libera ma ancora sola, con un impiego precario come insegnante e con la preoccupazione delle spese per il mantenimento del palazzo di famiglia perché la fortuna familiare era ormai dissolta. Avrebbe potuto essere il momento per rendere finalmente concreto il suo legame con Secrétant se i venti di guerra non avessero assorbito completamente il professore che ripeteva nelle sue corrispondenze come nulla potesse distoglierlo dal suo impegno verso la città di Venezia. Né mai venne meno la militanza per il compimento dell'Italia secondo i confini "naturalisti"¹⁴. Alla fine della guerra la lunga storia della loro contrastata relazione stava per concludersi con il desiderato matrimonio che sarebbe avvenuto infatti l'anno successivo alla fotografia a Ca' Foscari del 1920 che li vede finalmente vicini. Tuttavia lo sguardo inquieto e l'aspetto sofferente di Secrétant in quella immagine fanno presagire lo sfortunato epilogo della loro storia. Le date contrastanti del loro matrimonio nei documenti che ci sono pervenuti sono la prova che la cerimonia forse non doveva essere stata di quelle che si ricordano tutta la vita ma semplicemente la legittimazione della loro posizione, un rito celebrato probabilmente in casa negli ultimi giorni di Gilberto. Nelle orazioni funebri in suo onore gli amici piangevano la sorte dolorosa del loro matrimonio, ricordando il suo "culto" da molti anni per Olga, l'"Amica gentile", attoniti di fronte a quel destino che proprio nel momento in cui i due coniugi avrebbero potuto realizzare il loro sogno di pace e di serenità, serbava ora a Gilberto una morte tra atroci sofferenze e a Olga la sorte di infermiera pietosa¹⁵. Si era ritrovata così, quasi nello stesso tempo, da sposa

¹² Nella richiesta all'Ateneo, Maria Pezzè Pascolato dichiara che Olga Blumenthal era "titolare di lingua e letteratura tedesca nelle classi superiori del Circolo filologico", da vent'anni. AAV, b. 6, Soci anni 1919-1933. *Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali*, f. Soci 1925-26. Maria Pezzè Pascolato, *presentazione di Olga Blumenthal*, 9 novembre 1924.

¹³ "Il rapporto che Olga ebbe con il Circolo Filologico, del quale fu collaboratrice dai primi anni del Novecento e con il quale rimase in contatto sicuramente fino al 1943, potrebbe essere ulteriormente approfondito se potesse essere recuperato interamente l'archivio del Circolo Filologico. La parte che Ca' Foscari custodisce è purtroppo parziale perché conserva solo i documenti contabili. Se fosse rintracciabile la documentazione delle attività culturali e didattiche del Circolo, senz'altro più significativa per la storia delle personalità che l'hanno promosso e sostenuto, una nuova ricerca potrebbe delineare con maggior chiarezza la figura di docente di Olga e, insieme a lei, anche quelle di Maria Pascolato, che ne fu la fondatrice, e di Gilberto Secrétant, che ne fu con continuità vicepresidente". In Emilia Peatini, *Olga Blumenthal, (1973-1945), storie di una famiglia e di una vita*, Università Ca' Foscari Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, relatore Simon Levis Sullam, anno accademico, 2018-19, p. 213.

¹⁴ Archivio Società Dantesca di Firenze, (IT SDI), *Relazione morale del Comitato provinciale di Venezia*, 1003 014.9.65.

¹⁵ Pier Liberale Rambaldi, *Per Gilberto Secrétant*, in "L'Ateneo Veneto, Atti dell'Istituto, Cenni necrologici dei soci effettivi defunti durante il 1921", Venezia 1921, p. 39.

dell'ecclettico e affascinante Gilberto a vedova inconsolabile. Solo per pochi giorni oppure per tre mesi, secondo le date discordanti, il loro era stato solo un matrimonio sul punto di morte. La disperazione per la sorte del suo compagno avrebbe accompagnato Olga per sempre, insieme ai segni del suo lutto: gli abiti e i cappelli neri con cui è ritratta nelle fotografie di prammatica, a fine corso. E già nel 1925, nella consueta fotografia a Ca' Foscari, è difficile riconoscerla: dimessa, non porta più il cappello e i suoi capelli sono tutti bianchi. Ora accanto a lei c'è l'amica Maria Pezzè Pascolato che aveva preso il posto di Gilberto come insegnante di lettere italiane in sostituzione del professor Fradeletto. Olga continuava la sua collaborazione al prof. Belli con un contratto che veniva rinnovato all'inizio dell'anno accademico.

Il percorso quasi ventennale di Olga a Ca' Foscari iniziato con il corso di sostegno per studenti soldati nel 1919 e che si concluderà quasi in sordina nel tragico 1938 non fu sempre lineare e garantito. La sua carriera iniziò quando il fascismo cominciava ad affermarsi permeando ogni settore della vita sociale. Quando Olga entrò come insegnante nel prestigioso istituto scolastico la sua carriera probabilmente fu condizionata dalla mancanza di titoli accademici ma non dal fatto di essere donna ed ebrea. Ma, per queste sue caratteristiche, il rinnovo del suo incarico diventò più incerto nel mutare del contesto politico italiano e nell'inasprirsi delle condizioni all'interno di Ca' Foscari che andava perdendo la sua autonomia. Dopo la crisi del 1925, gravi cambiamenti nella politica scolastica potevano influire negativamente sulla carriera: la convinta adesione al fascismo dell'Istituto, le conseguenze della Riforma scolastica Gentile prima e del Concordato con la Santa Sede del 1929 poi, e infine le leggi razziali del 1938¹⁶. Le leggi fascistissime avevano minato la libertà di insegnamento già da qualche anno: le conseguenze si sentivano anche lungo i corridoi e nelle aule della Scuola superiore di commercio di Venezia¹⁷. Inoltre già da un decennio l'attenzione di Mussolini si era apertamente rivolta verso le comunità ebraiche e non certo con messaggi tranquillizzanti. L'antiebraismo e il razzismo erano ormai presenti nel discorso pubblico. L'opera di discriminazione religiosa nei confronti degli ebrei anticipava le conseguenze del patto che il fascismo stava stringendo con la Chiesa: la firma del Concordato con la Santa Sede. In un clima politico sempre più difficile Mussolini si era rivolto alle Comunità ebraiche dalle pagine de "Il Popolo di Roma", con una domanda che sintetizzava la sua percezione degli ebrei: "Siete una religione o siete una nazione?"¹⁸. Il messaggio era chiaro: mirava a disconoscere

¹⁶ Alcuni professori di Ca' Foscari già distintisi per la loro posizione riguardo a violenze e intimidazioni che cominciavano a diffondersi tra gli studenti dell'Istituto, avevano firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti del filosofo e senatore Benedetto Croce, pubblicato da alcuni quotidiani il 1° maggio 1925, condividendo la preoccupazione del filosofo per la deriva autoritaria del governo Mussolini. Quando fu eletto Direttore proprio il professor Gino Luzzatto, stimato dai colleghi ma, per il suo passato antifascista, in viso alle autorità veneziane che temevano potesse nascere a Ca' Foscari un gruppo di dissenso al fascismo, la situazione divenne critica. Dopo pochi mesi dalla sua elezione alcuni incidenti fomentati da un gruppetto di studenti facinorosi turbarono il regolare corso degli esami fino a costringere Luzzatto alle dimissioni, richieste dalle autorità fasciste.

¹⁷ Si tratta del Decreto legge 2300 del 24 dicembre 1925. Fu una delle prime leggi che mutarono l'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista. Per le università e gli istituti superiori prevedeva una piena adesione al fascismo.

¹⁸ Da "Il Popolo di Roma" del XX Novembre 1928: "Gli italiani cristiani saranno forse un po' stupiti e turbati nel constatare che in Italia c'è un altro popolo, il quale si dichiara perfettamente estraneo non

il patriottismo degli ebrei. Olga, che proveniva da una famiglia ebraica di origine tedesca che si rese da subito partecipe attivamente alla vita sociale, economica e politica del Regno fin dall'Unità e che aveva espresso l'adesione al cammino risorgimentale con la figura di Carlo Alessandro Blumenthal, il generale Scott amico di Garibaldi, si sentiva improvvisamente discriminata, non potendo riconoscersi pienamente italiana. Nel 1929, forse spinta anche da queste motivazioni pensò di ricusare la sua religione. Ormai era rimasta sola: nessuno in famiglia le ricordava più le sue origini ebraiche; negli ultimi anni il padre, vecchio e deluso dal fallimento delle sue attività, non aveva più frequentato la Fraterna di Culto e Beneficenza della comunità ebraica, e Olga, dalla sua morte nel 1915, aveva probabilmente abbandonato le ritualità ebraiche in casa. Probabilmente, con la piena integrazione nel tessuto sociale e economico, la famiglia era scivolata gradualmente verso un lento processo di secolarizzazione, mentre in tempi precedenti la nonna e gli zii Sigismondo e Alessandro Blumenthal avevano elargito alla Fraterna lasciti generosi¹⁹. Forse l'ultimo legame con la tradizione ebraica, quasi un puntiglio, era stato la resistenza del banchiere verso l'unione di Olga con Gilberto Secrétant, il professore francese che, più che cattolico, pareva di convinzioni agnostiche, comunque non ebraiche. Ora, nel processo di fascistizzazione della società e della scuola che era l'ambiente di vita più importante per Olga, il regime determinava che essere ebrei fosse d'impedimento alla realizzazione di una compiuta identità italiana. Lei che aveva condiviso con Gilberto i sentimenti più sinceri di italianità, anche nella Dante Alighieri, non poteva sentirsi discriminata. Consigliata dal gruppo di amiche, specialmente dalla cattolicissima Maria Pezzè Pascolato che tanto le era stata vicina nelle ambascie della sua vita, si era preparata alla conversione con il rito del Battesimo. La nobildonna veneziana Luisa Valier, una delle Patronesse della Casa dei Catecumeni, l'aveva accompagnata nel lungo e impegnativo percorso di abiura, conversione e conoscenza del catechismo previsto dalla Chiesa, garantendo, come madrina, le sue autentiche motivazioni²⁰. Durante il percorso di catechizzazione Olga lasciò Venezia per raggiungere a Berlino i suoi nipoti e la cognata, a circa dieci anni dalla morte del fratello

solo alla nostra fede religiosa ma alla nostra nazione, al nostro popolo, alla nostra storia, ai nostri ideali. Un popolo ospite, infine, che sta tra noi come l'olio sta con l'acqua, insieme ma senza confondersi [...]. Domandiamo allora agli ebrei italiani: siete una religione o siete una nazione?. Simon Levis Sullam, *L'archivio antiebraico: Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp.61,62.

¹⁹ La Fraterna di culto e beneficenza della comunità ebraica era nata a Venezia nel 1806, dopo l'apertura del Ghetto, "in luogo dell'antica Università degli Ebrei che aveva riunito i rappresentanti delle *Nationi* ebraiche presenti nel Ghetto dal Cinquecento". Della Fraterna facevano parte tutti i capi famiglia, con lo scopo di provvedere alle spese dei culti e di aiutare le famiglie in difficoltà; ogni nucleo della Fraterna contribuiva con una somma mensile a seconda delle proprie possibilità. Simon Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2017, p. 72.

²⁰ Non è possibile ricostruire quanto lungo e impegnativo sia stato il percorso di conoscenza del catechismo e di conversione previsto dalla Chiesa in quegli anni: i documenti negli archivi ecclesiastici che riguardano Olga Blumenthal non sono ancora consultabili. Luisa Valier era una delle Patronesse della Casa dei Catecumeni, della quale era Ispettrice la Contessa Leopoldina Brandolin D'Adda, esponente di una famiglia di provata fedeltà al fascismo. Le 'case dei catecumeni' erano solide organizzazioni di cattolici che operavano per il proselitismo. Olga scelse come madrina Luisa Valier Toso che l'avrebbe accompagnata nel percorso di conversione e garantito sulle sue autentiche motivazioni. Probabilmente era un'autorevole amica del suo cerchio di conoscenze di nobili e alto borghesi veneziani che Olga frequentava. Oltre che per il Battesimo, sarà garante della fervente italianità di Olga in un promemoria

Alessandro. Probabilmente Olga pensò che quello sarebbe stato il suo ultimo, impegnativo, viaggio.

Venezia, 1938

Dieci anni erano trascorsi dal viaggio a Berlino e alcune cose erano cambiate nella vita di Olga Blumenthal. La più dolorosa, l'uscita dall'Università. Amara, soprattutto per come si era verificata. Fiduciosa dei buoni rapporti che aveva saputo instaurare con i colleghi, non se l'era immaginato certo così il suo commiato da Ca' Foscari. Soprattutto il rapporto con il professor Belli che ogni anno perorava la sua causa e chiedeva al Rettore di riassumerla per l'apporto irrinunciabile che la professoressa Blumenthal offriva alla didattica dei suoi corsi di lingua e letteratura tedesca. Sentiva di aver dato molto a Ca' Foscari; sempre attiva, oltre che nelle lezioni, anche nei corsi estivi e nelle attività culturali che l'Università promuoveva; generosa, aveva donato alla biblioteca della Scuola superiore, a nome anche di Gilberto, un cospicuo numero dei loro libri, alcuni preziosi. Ca' Foscari aveva rappresentato per Olga la famiglia che non era mai riuscita a creare con Gilberto. Avrebbe voluto che, nonostante la sua età, questo rapporto non si interrompesse. Invece il suo addio all'università era stato amaro. L'ostilità verso la sua persona si era concretizzata addirittura prima dell'emanazione delle leggi razziali, con una specie di tradimento da parte di chi aveva considerato per quasi vent'anni il suo collega più vicino. Nel clima di cooperazione con le università d'oltralpe, lei, lettrice ormai anziana, stava occupando un posto che per opportunità sarebbe dovuto spettare a un giovane professore tedesco²¹. Maneggi accademici stavano determinando la sua sorte senza che lei potesse fare molto, anche se alcuni suoi colleghi affezionati, come Gino Luzzatto, si erano mossi per scongiurare il suo licenziamento riuscendo a ottenere per lei modesti contratti mensili come assistente volontaria. Ma, dopo l'amara delusione di essere stata relegata a un ruolo così marginale all'università (ma almeno lavorava), il suo orizzonte divenne ancora più buio con le leggi razziali che la allontanarono definitivamente dall'insegnamento pubblico. Olga si era resa conto che essere ebrei era diventato un marchio indelebile. Le sue paure si erano concretizzate. L'abiura e il Battesimo non l'avevano salvata dalla sua origine familiare; il matrimonio con un non-ebreo, non la discriminava dalla schedatura e dai famigerati elenchi; il patriottismo della sua famiglia non aveva più alcun valore. 'Ebreo puro', 'ebrea coniugata con ariano'. Aveva cominciato a essere inserita in categorie che prima non conosceva ma che ora la stavano chiudendo in una prigione che la costringeva a guadagnarsi la vita con qualche ora di lezione di tedesco, a chiamata. Seguiva con apprensione ogni notizia dalla radio e dai giornali. La sua radio però le fu presto sequestrata: era ebrea e non

al Questore di Venezia nel 1943, nel più tragico frangente del governo della RSI e dell'occupazione tedesca. Luisa Toso, aveva sposato nel 1897 Alberto Valier, un patrizio veneto, con dimora a fianco della Chiesa di Santa Maria del Giglio, esponente di spicco dell'alta borghesia e solo recentemente dell'aristocrazia veneziana, oltre che personalità della Dantesca.

²¹ Il carteggio dell'ultimo tormentato periodo a Ca' Foscari di Olga Blumenthal, in merito alla sua posizione accademica e al decreto che la interessa, si trova in ASCF, Docenti, f. *Olga Blumenthal*, in particolare, *Pro Rettore Lanzillo a Olga Blumenthal, decreto di decadenza dall'incarico di Assistente*, 15 luglio 1937.

ne aveva diritto. Macola, il Segretario federale del Partito nazionale fascista di Venezia, aveva addirittura sollecitato il Prefetto al ritiro degli apparecchi radio agli ebrei residenti in città. Secondo il partito fascista, era l'opinione pubblica che lo richiedeva a gran voce per impedirne l'ascolto e la diffusione di notizie che provenivano dalla propaganda nemica²². Olga iniziò una lunga battaglia per riavere l'apparecchio: si appellò al suo essere moglie di un ariano, ma la richiesta fu riacusata perché era vedova. Allora tentò con una commovente dichiarazione di italianità: ricorse alle referenze della migliore società fascista, le sue amicizie, la rete di conoscenze eccellenti che, un tempo per censo familiare e successivamente grazie alla sua professione, poteva vantare²³. In questo spaccato di società dove predominava ancora l'aristocrazia veneziana, ora collusa con il fascismo, alcuni nomi illustri del mondo della cultura si erano mobilitati per lei, anche con lettere personali al Presidente della Provincia. Quando pareva che la radio le potesse essere riconsegnata, la situazione politica cambiò radicalmente, dopo l'8 settembre del 1943, e per Olga riavere la radio fu l'ultimo dei suoi problemi.

Venezia, 1943

Alla firma dell'Armistizio, per alcuni giorni, ma pochi, tra gli ebrei che ancora erano decisi a rimanere nelle loro case o non erano riusciti a cercare una via di fuga in Svizzera o nelle Americhe, sarà serpeggiata segretamente la speranza che l'incubo fosse finito perché appena il Comando Alleato giunse in Italia decretò l'abrogazione di "qualsiasi legge che fa distinzione contro qualsiasi persona in base a razza, colore o fede"²⁴. Ma fu una speranza destinata immediatamente alla più profonda disillusione. Il nuovo governo Badoglio mantenne l'alleanza con la Germania e non adottò i provvedimenti chiesti dagli alleati. Per l'Italia del nord, secondo lo storico Michele Sarfatti, la firma dell'armistizio rappresentò, dopo la 'persecuzione dei diritti', l'inizio della 'persecuzione delle vite degli ebrei'. Da questo momento nei loro confronti da parte degli organi del Ministero dell'Interno si adottarono le misure preparatorie alla 'soluzione finale' che gli occupanti tedeschi decretarono di estendere anche agli ebrei italiani e a coloro che si trovavano in territorio italiano²⁵. Le misure venivano diramate via radio ma, anche se agli ebrei era vietato ascoltare ma, pubblicate sui quotidiani, devono aver provocato il panico tra coloro che erano rimasti a Venezia. Per chi poteva avvalersi immediatamente di aiuti e aveva possibilità economiche, l'ultima occasione di salvezza era entrare in clandestinità. Erano stati giorni frenetici per Olga che ormai era così affaticata, spaventata e sola. Non le era rimasta alcuna speranza di sfuggire all'arresto. Dove avrebbe potuto andare? Da chi? Chi avrebbe rischiato per lei? La fedele Valeria Roman, la sua domestica, le aveva trovato una

²² ASVe, Gab. pref., b. 4, f. 2158, *Ritiro apparecchi radio*. Il Segretario federale, dott. Mario Macola il 23 aprile 1941, con una lettera riservata personale al prefetto Vaccari.

²³ ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, *Olga Blumenthal*, sotto f. sequestro radio, *pro memoria di Olga Blumenthal* (probabilmente per il Questore) del 22 maggio 1942.

²⁴ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista 1938 - 1945*, cit. p. 245 e nota 448.

²⁵ ASVe, Gab. pref., b.7, f.4099, *Ebrei. Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni*. Stralcio di un quotidiano del 30 novembre, 1943.

sistemazione temporanea nel suo paese natale a Maniago. Olga si era sentita sicura in Friuli, accolta con riverenza e rispetto dalla cerchia familiare della domestica. Passava le giornate leggendo ma il pensiero era sempre a Venezia, alla sua casa, ai pochi amici che le erano rimasti. Per avere il permesso di partire aveva dichiarato che era molto malata e aveva bisogno di aria buona, di campagna. Non era molto lontano dalla verità, si sentiva veramente al limite delle forze, ma in realtà voleva superare quella barriera temporale che per lei rappresentava la salvezza: il compimento del settantesimo anno di età. Era stato dichiarato in tutti i dispacci e pubblicizzato attraverso i giornali: gli ebrei sopra i settant'anni non sarebbero stati arrestati. E quando il tempo era venuto, la nostalgia di casa era stata più forte della prudenza, così, pensando di passare inosservata, era tornata. Possibile che una vecchia professoressa potesse rappresentare un pericolo? E invece addirittura un fonogramma del Commissario di pubblica sicurezza assicurava il Questore di aver disposto affinché l'ebrea Blumenthal fosse sorvegliata dal giorno del suo ritorno a casa²⁶. Presto però aveva capito che nemmeno la sua veneranda età l'avrebbe salvata! La cattura dei ventuno ultrasessantenni prelevati il 17 agosto del 1944 dalla Casa di ricovero di Venezia insieme al rabbino capo della comunità, Adolfo Ottolenghi, che non aveva voluto abbandonarli, tolse a Olga ogni speranza di salvezza²⁷. Era oramai questione di giorni. Trascorsero invece faticosamente altri due mesi di ansia e di paura. Stava quasi sempre in casa, passando di stanza in stanza senza pace. Oramai solo i muri quasi spogli, la spaziosità dei locali e le ampie finestre erano testimoni della ricchezza della famiglia che vi aveva vissuto per quasi cento anni. In realtà neppure i muri, poiché la casa era stata costretta a venderla dieci anni prima, quando si era ritrovata sola, con limitate possibilità economiche e mantenere il palazzo era diventato impossibile. A lei bastava uno spazio ridotto, una stanza per la sua scrivania e la macchina da scrivere e una camera per il letto e i suoi effetti personali. Era rimasta nella casa, pagando un affitto, ma ne utilizzava solo una parte. Insomma, cosa le rimaneva? I libri! I libri erano i veri abitanti delle stanze, riempivano armadi e scaffali, si erano insinuati in ogni angolo²⁸. Erano i libri di Carlo Blumenthal, dei suoi figli, di Gilberto Secrétant e infine di Olga. E aveva anche regalato moltissimo, a Ca' Foscari, più volte, e al Circolo Filologico. Avrebbe voluto fare una donazione importante alla Querini Stampalia, perché era una biblioteca aperta a tutti e ci andavano gli studenti a leggere e a consultare volumi. Olga sapeva in cuor suo che era anche l'unico modo per salvarli, i suoi libri! Quando sarebbero venuti a portarla via, chissà

²⁶ ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, *Fonogramma alla Questura di Venezia, il Commissario di Pubblica Sicurezza*, San Marco, 24 dicembre 1943. "Per doverosa notizia informo che l'ebrea Blumenthal Olga [...] vedova di Gilberto Segretan (sic.), ariano, ha fatto ieri ritorno in questa città, proveniente da Magnago (sic.), dove trovavasi ammalata, ed è andata ad abitare al N. 3347 di questo sestiere. Nei suoi confronti ho disposto conveniente vigilanza.

²⁷ Per la situazione degli ebrei a Venezia dal 1938 al 1945, Renata Segre, *Gli ebrei a Venezia, 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Comunità ebraica veneziana, Venezia 1995.

²⁸ ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, *Inventario della mobilia e degli oggetti esistenti nell'appartamento già occupato dall'ebrea Blumenthal Olga vedova Secretant*, San Marco 3347. Per la ricostruzione dell'arredamento della casa di O. B. attraverso le sei pagine dell'inventario, in Emilia Peatini, *Olga Blumenthal, (1973-1945), storie di una famiglia e di una vita*, Università Ca' Foscari Venezia, cit. pp. 201 -204.

cosa sarebbe successo in quelle stanze! Ma la donazione alla Querini, per le lungaggini burocratiche, non si realizzò²⁹. Il Direttore era venuto a vedere la consistenza del lascito ed era interessato, ma non si erano messi d'accordo sul tempo e le modalità del trasporto. Questo prima che a Venezia arrivassero i tedeschi. Poi certamente non fu possibile spostare nulla: già c'erano le ordinanze italiane che vietavano acquisti e ricezioni di beni degli ebrei. Ora, di fatto, con i tedeschi, chi pensava più a donazioni e acquisizioni?

Venezia, 1944

Olga aveva riguardato ogni titolo, ogni edizione. Aveva scelto i libri più significativi. Quelli dove c'erano le dediche affettuose dei familiari o quelle più formali dei personaggi autorevoli che avevano frequentato la casa. Aveva riempito con questi libri e quaderni due vetrinette che avevano porte e serratura. Aveva infilato tra i libri fotografie, diari, certificati. La storia di una famiglia e di tante vite che rappresentavano il suo mondo. Si era rivolta al custode del Palazzo di Robillant che confinava con il giardino. Luigi era una persona gentile con lei e l'aiutava. Probabilmente a lui chiese di sigillare le due vetrinette con la ceralacca: sperava così di mettere al sicuro i documenti più preziosi della famiglia. Forse, se un giorno la guerra fosse finita, se lei fosse riuscita a tornare... Sicuramente a Rigo affidò i suoi gioielli³⁰. "Di ingente valore" sarebbero stati considerati in documenti successivi e rappresentavano la ricchezza che Olga possedeva, sintesi concreta ma di poco peso e facilmente occultabile. Quanti ebrei avevano scambiato questi ultimi loro beni per la speranza della salvezza! Olga non si sottraeva al suo destino ma si separava ugualmente dai suoi gioielli affinché fossero sottratti all'avidità dei persecutori e rimanessero custoditi in mani sicure ad aspettare il suo ritorno. Li raggruppò con cura e ne fece anche una distinta che Rigo stesso le chiese, per sua tranquillità, per poter rendere tutto e dimostrare la sua onestà. Le costò molto separarsi dal suo medaglione di onice e oro. L'aveva indossato sempre, non solo nelle occasioni speciali ma ogni giorno, quando usciva, quando era in aula con i suoi studenti e con la mano lo stringeva per sincerarsi fosse lì sempre al suo posto, ma lei sapeva che era in realtà una carezza all'immagine custodita all'interno, ormai da tanti anni. Così quando i soldati tedeschi arrivarono la sera del 29 ottobre del 1944, lei era pronta a seguirli e con un ultimo sguardo si

²⁹ ASVe, Gab. quest., b. 03, f. 113, *Lettera di Olga Secrétant al Presidente della Querini Stampalia*, 15 aprile 1943. ACEV, b.442, *lettera del Direttore della Biblioteca Querini Stampalia, Manlio Dozzi a Vittorio Fano, presidente della Comunità Israelitica di Venezia*, 7 novembre 1945.

³⁰ Il 28 maggio 1945, a pochi giorni dalla fine della guerra, l'Avv. Giuseppe Dalla Torre di S. Marco 3716, chiese conto all'Ufficio Recupero Beni Ebraici della Questura di Venezia dei mobili, degli effetti di vestiario e dei gioielli, "di ingente valore", di proprietà di Olga Blumenthal, indicando nei coniugi Rigo, custodi del Palazzo de Robillant, e in Valeria Roman, domestica di Olga, i depositari temporanei dei beni. L'avvocato pareva volesse rappresentare Olga Blumenthal o eventuali eredi. Dalla testimonianza di Rigo: "All'atto in cui la signora Blumenthal venne arrestata dai tedeschi, dalla stessa, prima che fosse arrestata, mi fu consegnato un pacchettino dentro il quale la medesima vi aveva custodito i suoi gioielli personali. Tali gioielli sono tuttora presso la mia abitazione [...]". Carteggio tra l'avv. Dalla Torre e la Questura-Ufficio Recupero Beni Ebraici di maggio e giugno 1945, in ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, *Olga Blumenthal*.

congedò dalla sua casa³¹. La domestica aveva assistito terrorizzata all'arresto, provando una pena infinita verso la sua professoressa. Dove pensavano di portarla, così vecchia, così stanca? Si sapeva che li rinchiudevano nelle prigioni veneziane. Perciò l'avrebbero portata al carcere femminile della Giudecca. Quando Olga e i soldati sparirono dalla sua vista, la Roman, che attonita era rimasta impietrita in un angolo, cominciò ad andare di qua e di là nella casa, senza sapere cosa fare. Dopo essere corsa alla portineria per avvisare i Rigo, cominciò disordinatamente a mettere insieme le cose di Olga. Raccolse tutto quello che poteva contenere il baule che poi avrebbe nascosto nella portineria dei de Robillant, dai Rigo³². Perché sapevano che dopo l'arresto, sarebbero arrivati quelli della Questura a fare l'inventario e, con questa scusa, avrebbero portato via i beni di Olga. Perciò ripose nel baule le cose che riteneva importanti, le coperte di lana, le tende preziose delle finestre, le sciarpe di seta, gli abiti e i soprabiti. Erano tutti neri gli abiti di Olga che non era mai uscita dal lutto stretto. Poi aggiunse anche i guanti, i boleri, la *matinée*. Voleva salvare tutto il corredo e sistemò sul fondo anche le lenzuola e gli asciugamani. Non c'era ordine nel suo riempire il baule affannosamente ma infilò anche le preziose strisce da tavolo e i centrini. Aveva salvato almeno gli effetti personali e il corredo. Se la professoressa fosse tornata, avrebbe potuto ricominciare a vivere.

San Sabba, 1944

Il gruppo di prigionieri, di cui faceva parte Olga, era partito dalla Giudecca per una destinazione ignota in un giorno imprecisato, dopo gli ultimi arresti. Erano stati i tedeschi a mettere in atto le ultime retate, compiute comunque con il sostegno, l'aiuto e l'organizzazione del capo della provincia e del questore Cordova, che ora provvedeva anche al trasferimento nel campo di sterminio italiano di Trieste, la Risiera di San Sabba. Seguirono ore e giornate confuse, senza una prospettiva, senza poter riporre in un disegno chiaro qualche speranza di poter essere liberata. Olga capiva la situazione molto più delle altre donne con le quali si trovava in prigione. Poteva comprendere perché la sua esperienza di vita le permetteva di avere le più fosche previsioni sul futuro e perché lei conosceva perfettamente la lingua dei soldati e capiva il senso dei loro comandi che si affrettava a spiegare, mitigando, alle donne che le erano vicine. Lei che era tedesca per origine familiare, che era stata una raffinata studiosa della cultura tedesca, della letteratura, della poesia, della musica; che appassionatamente aveva insegnato quella lingua a tanti studenti, dai tedeschi si sentiva tradita. Per molti ebrei che arrivavano a Trieste, San Sabba rappresentava solo la prima tappa, il campo di transito verso le strutture progettate per la "soluzione finale" di ebrei e di altre minoranze. Il giorno della partenza da Trieste è documentato da una delle tante scritte sui muri delle celle della risiera, incise dai prigionieri che volevano lasciare una traccia del loro passaggio. Con la speranza di essere ritrovati? L'incisione SECRETANT OLGA DI VENEZIA, in lettere maiuscole, e PARTITI IL 28.XI.44, è una

³¹ ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, *Olga Blumenthal, Fonogramma in copia il Commissario di P.S. alla Questura*.

³² La distinta degli oggetti recuperati dalla domestica subito dopo l'arresto e affidati a Rigo, in ASVe, Gab. quest., *Ebrei, fascicoli personali*, b. 3, f. 113, *Olga Blumenthal*.

iscrizione copiata in uno dei suoi diari da Diego de Henriquez, e afferma che fu deportata da San Sabba il 28 novembre³³. Un mese perciò trascorse tra la Giudecca e San Sabba. Alla professoressa Blumenthal non fu risparmiato nemmeno il lungo terribile viaggio verso Ravensbrück, all'estremo nord della Germania. Il convoglio che portò Olga al campo di sterminio tedesco, fu il 41 T, perché partito come gli ultimi 23 da Trieste³⁴. Il 41 aveva raccolto gli ebrei rastrellati dagli ospedali di Venezia, dal 6 all'11 ottobre, e in arresti successivi.

Ravensbrück, 1945

Questo fu veramente l'ultimo viaggio di Olga, di una donna anziana, malata e stanca che non aveva più la voglia e la forza di muoversi da Venezia. La meta non era molto distante da quel viaggio che aveva intrapreso nel 1928, quando arrivò a Berlino per riabbracciare i nipoti. Tutto era ormai così lontano. Eppure già allora si potevano vedere i prodromi dell'incendio che avrebbe devastato l'Europa. E questo, per Olga, ne rappresentava l'ultimo atto. Arrivata nel novembre del 1944, non si è potuto nemmeno risalire al numero di matricola nel campo: negli ultimi mesi di quell'anno il sistema non era più così efficiente e organizzato e probabilmente la professoressa fu destinata alla morte al suo arrivo. I bombardamenti sempre più vicini e frequenti annunciavano che l'esercito russo si stava avvicinando. Numerose testimonianze concordano che le donne inabili al lavoro massacrante venivano subito scartate e destinate alle camere a gas. Secondo i documenti ufficiali Olga Blumenthal fu uccisa il 24 febbraio del 1945, anche se sembra impossibile sia riuscita a sopravvivere per tre mesi.

Venezia, San Marco 3347, primi anni Cinquanta

Erano trascorsi pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Un gruppetto di tre, quattro persone si avvicinò al numero 3347 di San Marco. Al bambino che aprì loro il cancello, si rivolsero prima in tedesco e poi con qualche stentata parola in italiano³⁵. Chiesero di entrare solo nel giardino. E lì rimasero, vicino alla vera del pozzo, in commosso silenzio, guardandosi intorno verso le ali del palazzo intonacato

³³ Il Civico Museo della Guerra per la Pace Diego de Henriquez, a Trieste, raccoglie la collezione di oggetti, armi, fotografie, diari e altra documentazione di Diego de Henriquez, ora di proprietà del Comune di Trieste. Nei diari lo studioso raccolse testimonianze e trascrisse le iscrizioni che i prigionieri avevano inciso sui muri della Risiera di San Sabba (molte iscrizioni furono poi cancellate). Per ulteriori notizie, *Scritte, lettere e voci. Tracce di vittime e superstiti nella Risiera di San Sabba*, a cura di Francesco Fait, Edizioni civici musei di storia ed arte, Comune di Trieste, Trieste 2014. Si tratta del catalogo della mostra omonima di fonti storiche, materiali, scritte e orali, le tracce di vittime e superstiti della Risiera.

³⁴ Nella ricerca di Liliana Picciotto, Olga Blumenthal viene così censita: B. O., nata a Venezia il 20.04.1873. Figlia di Carlo e Goldschmidt Minna, coniugata con Secretant ***. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Venezia il 30.10.1944 dai tedeschi. Detenuta a Venezia carcere, San Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Matricola ***. Deceduta a Ravensbrueck il 24.02.1945. Fonte 1b, convoglio 41 T. Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002, pp. 55-56; 71; 155.

³⁵ Da un'intervista ai nuovi abitanti la casa di Olga Blumenthal nel dopoguerra.

a nuovo. Parlavano tra loro sottovoce, indicando le finestre. Ringraziarono sorridendo al bambino che li aveva fatti entrare e, senza una spiegazione, se ne andarono. Forse qualcuno dei Blumenthal si era salvato.

Bibliografia

Fait Francesco (a cura di), *Scritte, lettere e voci. Tracce di vittime e superstiti nella Risiera di San Sabba*, Comune di Trieste, Trieste 2014.

Levis Sullam Simon, *Una comunità immaginata, Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2017.

Levis Sullam Simon, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 2015.

Levis Sullam Simon, *Venezia, «città senza ebrei», 1938-1945*, in *1938-2008. L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali*, Ateneo Veneto, Venezia 2009.

Levis Sullam Simon, *L'archivio antiebraico. Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Paladini Giannantonio, *Le istituzioni culturali veneziane negli anni del cambiamento (1938-1945)*, in *La resistenza nel veneziano*, a cura di Gianantonio Paladini - Maurizio Reberschak, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Venezia 1985.

Peatini Emilia, *Olga Blumenthal. Storie di una famiglia e di una vita, Cierre edizioni*, Sommacampagna 2022.

Picciotto Liliana, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002.

Sarfatti Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Einaudi, Torino 2000.

ScalPELLI Adolfo (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, ANED, Trieste 1988.

Segre Renata, *Gli ebrei a Venezia 1938 – 1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Comunità ebraica veneziana, Venezia 1995.

Sereni Paolo, *Della comunità ebraica a Venezia durante il fascismo*, in *La resistenza nel veneziano*, a cura di Gianantonio Paladini - Maurizio Reberschak, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Venezia 1985.